

Orizzonti Storia

Cambusa
di Nicola Saldutti

L'astrolabio restituito

C'era un oggetto, l'astrolabio, che consentiva di misurare l'altezza del sole sull'orizzonte. Nell'ottobre dello scorso anno è stato ritrovato quello che viene considerato il più antico. Rimasto in fondo al mare dal tempo

del naufragio della «Esmeralda». Era una delle navi di Vasco da Gama, diretta in India e divenuta relitto davanti alle coste dell'Oman nel 1502. Ecco, il mare che custodisce e poi restituisce.

Transizioni Una piccola era glaciale, tra il XVI e il XVIII secolo, coincise con una fase di forte progresso sociale e civile. Nel freddo nacquero la scienza, le rivoluzioni e il capitalismo

Il gelo aguzzò l'ingegno E modernizzò l'Europa

di ELEONORA BELLIGNI



PHILIPP BLOM
Il primo inverno.
La piccola era glaciale
e l'inizio
della modernità europea
Traduzione di Francesco Peri
MARSILIO
Pagine 286, € 18

L'autore

Philipp Blom (Amburgo, Germania, 1970) ha studiato a Oxford e a Vienna, dove vive attualmente. Giornalista e saggista, collaboratore di prestigiose testate, ha dedicato diversi studi alla storia culturale europea, come *Fracture* (Basic Books, 2015) sul periodo 1918-1938, *A Wicked Company* («Una confraternita malvagia», Basic Books, 2010) sull'illuminismo radicale, *The Vertigo Years* («Gli anni della vertigine», Basic Books, 2008) sul vecchio continente tra il 1900 e il 1914.

L'immagine

Ragnar «Rax» Axelsson (1958), *Siberia* (2016), courtesy dell'artista: il fotografo islandese è stato tra i protagonisti (con Paolo Solari Bozzi e Carsten Egevang) della mostra *Artico*, a Venezia, ai Tre Oci

Di fronte alle grandi questioni sul passato, gli storici d'oggi, ben più dei loro predecessori, rinunciano ad adottare prospettive ampie nel tempo e nello spazio. È un coraggio che non manca al libro del filosofo e giornalista Philipp Blom, pubblicato in tedesco nel 2017 e tradotto ora per Marsilio da Francesco Peri con il titolo *Il primo inverno*: un saggio divulgativo e non specialistico, che ha però il respiro delle grandi opere storiche del Novecento. L'oggetto del suo narrare è spiegato nel sottotitolo, che in italiano è una sintesi della lunga versione originale: *La piccola era glaciale e l'inizio della modernità europea*.

La piccola era glaciale di cui si parla è un fenomeno di irrigidimento del clima che l'autore colloca tra il 1570 e il XVIII secolo e che interessò non solo l'Europa, ma il mondo intero. Il cambiamento climatico fece seguito a un lungo, caldo Medioevo, in cui la mitezza delle stagioni

aveva sì favorito il propagarsi della tremenda peste nera del 1348, ma anche la successiva ripresa demografica, lenta e pur costante.

Fino al termine del Cinquecento il tempo atmosferico si era mostrato benevolo con il genere umano, e con gli europei soprattutto. L'agricoltura aveva prosperato nonostante l'arretratezza degli strumenti e dei sistemi produttivi, arricchendo, se non i contadini, almeno l'aristocrazia e i grandi proprietari terrieri; le

condizioni meteorologiche avevano favorito i commerci, i viaggi, le scoperte. E tuttavia, per cause definite ancora incerte dall'autore, questa congiuntura climatica favorevole si rovesciò improvvisamente in un crollo delle temperature medie di circa due gradi, con «inverni glaciali, estati piovose e primavere funestate dalla grandine».

Le correnti marine e oceaniche si raffreddarono, causando migrazioni ittiche, tempeste e maremoti; contemporaneamente, l'attività sismica si risvegliò in molte parti delle terre emerse, sollevando cortine di cenere a coprire il già pallido sole. Medie stagionali più basse e umidità diffusa danneggiarono la produzione dei cereali maggiori, come il grano, e quella del vino, cardini dell'alimentazione europea. Di conseguenza, le carestie si avvicendarono a un ritmo insolitamente serrato, perché l'agricoltura di sussistenza non permetteva di fare scorta di sementi. Di semi e cibo facevano incet-

Il cambiamento
Intorno al 1570 ci fu
un crollo delle temperature
medie di circa due gradi
deleterio per la produzione
del grano e del vino

ta gli ordini religiosi o i mercanti cittadini; alla ricerca di queste riserve, folle contadine affamate sciamavano verso le città, dando luogo a disordini e rivolte.

In questo drammatico scenario, immortalato dalle allegorie pittoriche di Avercamp e Bruegel nella morsa implacabile di ghiaccio e neve, l'Europa non cessò di trasformarsi, assecondando i mutamenti che avevano accompagnato il Rinascimento, la Riforma protestante e la scoperta del Nuovo Mondo. Il problema di Blom è capire in che modo i cambiamenti climatici del *primo inverno*, destabilizzando l'assetto economico del continente, investirono la società e la politica, l'arte e la cultura, la religione e la scienza.

Esiste un nesso di causa-effetto tra freddo, fame e carestia e la nascita della mentalità moderna? Per rispondere, l'autore dipinge un affresco che si direbbe sotto una cappa di cenere vulcanica, tra pianure innevate e alberi stecchiti, sulle rive di fiumi e laghi ghiacciati così in profondità da poter reggere interi mercati. È un quadro che utilizza la lente del tempo atmosferico, delle escursioni termiche e delle anomalie climatiche per raccontare un continente travagliato da guerre di religione e fanatismi, da superstizioni e cacce alle streghe e che nondimeno, nel giro di due secoli eccezionalmente freddi, giunse a colmare la distanza dal nostro presente sotto innumerevoli aspetti.



Battuta dalle precipitazioni, attanagliata da una natura più che matrigna, l'Europa assistette al crollo della feudalità e dell'Antico Regime, diede i natali a due rivoluzioni politiche (inglese e francese) e alla rivoluzione scientifica; «adottò» il sistema solare copernicano; teorizzò il relativismo culturale con Montaigne e Bayle, il razionalismo con Descartes, lo Stato-Leviatano con Hobbes, la libertà e i diritti con Spinoza e Locke e la sfera pubblica con Mandeville; passò dai fanti mercenari alle unità di moschetteria; sperimentò mercantilismo e liberismo; creò le società per azioni, il capitalismo e finanche gli anticapitalisti. Quanto c'entri, in tutto questo, il grande freddo, l'autore lo spiega solo in parte, e non sempre in modo convincente: la temperatura di cui parla è, per buona parte, quella emanata dai dibattiti filosofici, dall'intelligenza innovatrice, dall'energia della polemica, dalla battaglia delle idee.

Ne risulta un'opera vivida, brulicante di vicende biografiche e avventure culturali, non sempre stimolate da fame e gelo. Alcuni storici del clima non l'hanno apprezzata, accusando l'autore di colpevoli inesattezze, di cronologie fantasiose e di poca dimestichezza con i fenomeni atmosferici e le fonti storiche. Gli errori, però, non inficiano l'interesse di un lavoro in cui il clima è spesso un semplice pretesto, un espediente narrativo per ben raccontare le trasformazioni culturali della prima età moderna. Il ghiaccio è a parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENZO BIANCHI LA VITA E I GIORNI

Sulla vecchiaia

Un invito ad accogliere questo tempo della vita pieno, senza nulla concedere a una malinconica nostalgia del futuro, ma anzi trovando l'occasione preziosa di un generoso atto di fiducia verso le nuove generazioni.

«Un libro delicato e in certi passaggi struggente... è dunque la vita e non la morte il vero protagonista di queste pagine»

Massimo Recalcati, *La Repubblica*



«Voglio aggiungere
vita ai giorni e non
giorni alla vita»

Salone Internazionale
del Libro di Torino

SABATO 12 MAGGIO
ORE 12.30 SALA ROSSA

Enzo Bianchi dialoga
con Umberto Galimberti
in occasione della pubblicazione
del suo nuovo libro